



Interviste in tv a pagamento, a processo i sette capigruppo della Regione

La Procura della Corte dei conti ha chiuso l'istruttoria contestando un danno erariale di circa 140mila euro: ecco nel dettaglio le spese dei vari partiti. Le reazioni



Le torri di

Kenzo Tange sede della Regione Emilia-Romagna (Ansa)

[NOTIZIE CORRELATE



Bologna, 3 dicembre 2013 - La **Procura della Corte dei conti** ha chiuso l'istruttoria sulle **interviste in tv a pagamento** da parte dei consiglieri regionali sulle emittenti private. I pm contabili hanno **citato in giudizio sette capigruppo** del consiglio regionale contestando loro un danno erariale in totale di circa **140mila euro**.

Nel dettaglio, la parte del leone la fa la **Legha**, al cui capogruppo **Mauro Manfredini** viene contestando il danno erariale di **70mila euro**. Seguono l'ex capogruppo del **Pd Marco Monari** con 15mila, **Silvia Noè dell'Udc** con 15mila, **Gian Guido Naldi di Sel** con 15mila, **Roberto Sconciaforni (Federazione della sinistra)** con 11 mila euro e il grillino **Andrea Defranceschi** 8mila euro. Ultimo **Giuseppe Villani (Pdl)** con soli 3 mila euro. Secondo i pm contabili quelle spese per le interviste tv a pagamento non sono legittime in quanto non corrispondenti ai criteri stabiliti dalla legge regionale. Per questo viene richiesta la restituzione dei soldi ai capigruppo, quali firmatari della richiesta di rimborso anche se le ospitate in tv vennero fatte da altri consiglieri.

Le 'comparsate' dei consiglieri regionali in televisione (concordate con le emittenti dietro il pagamento di un corrispettivo da parte dei gruppi consiliari) sono illegittime, secondo la Procura della Corte dei conti, perchè non rispettano il vincolo di destinazione previsto dalla legge, secondo la quale i contributi che la Regione 'passa ai gruppi vanno usati unicamente per il funzionamento del gruppo. **I soldi pubblici che la Regione versa ai gruppi, cioè, devono servire per mandarli avanti e non per fare pubblicità elettorale al partito politico di riferimento.** È questo il nocciolo centrale delle contestazioni che la Procura contabile muove nei confronti dei capigruppo dell'Assemblea legislativa per gli anni 2010, 2011 e 2012. Non è però l'unica violazione che i pm contabili hanno riscontrato: **le finte interviste** (dentro le quali passavano in realtà messaggi politici di parte) **sono contrarie anche alla legge sulla par condicio**, la disciplina che impone alle televisioni il rispetto del pluralismo e il dovere di garantire ai cittadini un'informazione imparziale e obiettiva. Questo fatto di per sè, secondo i magistrati contabili, rende nulli i contratti stabiliti tra i gruppi e le tv, perchè non si può contrattare una cosa contraria alla legge.

Per la disciplina della par condicio sarebbero stati ammissibili i messaggi politici autogestiti a pagamento (che devono essere trasmessi in chiaro come tali), ma non è questo il caso delle 'interviste che i consiglieri regionali hanno rilasciato a Etv, 7 Gold e Teleromagna (e in seguito alle quali l'Ordine dei giornalisti dell'Emilia-Romagna sospese tre giornalisti e ne censurò altri due).

È per questi motivi che la Procura della Corte dei conti ritiene che il denaro speso dai gruppi nelle 'comparsate' tv abbia provocato un **"danno" alle casse Regione Emilia-Romagna (totale, 136.600 euro) e debba essere risarcito.**

Nell'atto di citazione notificato ieri ai sette capigruppo citati a processo (tutti difesi dall'avvocato Antonio Carullo), si legge che "i contributi assegnati ai gruppi devono avere una destinazione vincolata prevista dalla legge". In particolare, ricordano i pm, dalla normativa "è esclusa espressamente qualsiasi commistione tra i contributi assegnati ai gruppi e l'attività politica dei partiti di un movimento politici a cui i gruppi che fanno riferimento". Detto questo, "se il pagamento fosse avvenuto con denaro del partito politico di riferimento, la vicenda sarebbe rimasta nei confini della competenza dell'Autorità di vigilanza", il cui parere negativo del settembre 2012 viene citato nell'atto di citazione. Ma qui, trattandosi di soldi pubblici, c'è anche una violazione dei doveri di un consigliere di amministrare correttamente il denaro pubblico, e tanto più di un capogruppo. È lui, infatti, che deve verificare i rendiconti e sottoscriverli prima di inviarli all'ufficio di presidenza e spetta dunque a lui, scrivono i pm contabili, "l'onere di valutare la sussistenza dei presupposti di inerenza della spesa con l'attività del gruppo, nonché di regolarità formale e sostanziale della stessa ai fini della rendicontazione".

Alcuni dei capigruppo, nel corso dell'indagine, si sono difesi sostenendo che non fossero tenuti a sapere che quelle interviste violavano la legge. Ma la Procura contabile non ci sta: "La conoscenza della disciplina in materia di comunicazione politica- si legge nell'atto di citazione- deve ritenersi rientrare nel bagaglio di diligenza ordinario di chi abbia sostenuto una competizione elettorale per un consiglio regionale e ancor di più di chi ricopre l'incarico di presidente di un gruppo consiliare". Nè appare una scusante il fatto che la normativa regionale sulle spese dei gruppi preveda anche la voce "servizi televisivi": **quel tipo di trasmissioni erano illegittimi, per i pm contabili, e i capigruppo dovevano saperlo.**

Per la Procura sono responsabili del danno erariale nella fattispecie della "colpa grave": non sono stati diligenti come avrebbero dovuto (e come si richiede a chi riveste il ruolo di capogruppo) nel redigere i rendiconti dei gruppi e verificare la rispondenza delle spese al vincolo di destinazione dei fondi regionali. Chiuso il capitolo delle interviste televisive, il lavoro della Procura contabile prosegue invece per tutto ciò che riguarda l'illegittimità delle spese dei gruppi, le stesse su cui sta indagando via Garibaldi, in particolare quelle 'di rappresentanza'.

LE REAZIONI

Marco Monari (ex capogruppo Pd): "Le interviste televisive facevano parte della comunicazione di tipo istituzionale. I consiglieri Pd che hanno partecipato illustravano infatti le attività svolte in Regione Emilia-Romagna, nell'ambito dell'esercizio delle loro funzioni".

Mauro Manfredini (presidente del gruppo Lega Nord): " "C'è poco da fare, compariremo con i nostri avvocati e con la nostra strategia, abbiamo fatto una cosa che per noi era regolare che era in mezzo alle voci delle cose che potevamo fare. Tutto lì. Un'altra mazzata? Non mi stupisco più di niente. Facciamo tutto un mucchio e buonanotte. Tanto lo sapevamo, per come procedono le cose, sicuramente ce l'aspettavamo. Quella lì - ha detto riferendosi all'inchiesta per le spese della scorsa legislatura che lo vede indagato insieme all'altro capogruppo - quest'altra, ora aspettiamo l'altra che ancora deve arrivare - quella sulle spese della legislatura in corso che vede indagati tutti i capigruppo - facciamo tutto un mucchio". Quanto al fatto che quella della lega sia, a quanto si è appreso, la cifra più consistente,

Manfredini ha spiegato che “Avevamo molto riscontro, era una trasmissione in diretta, c’era sempre la maggioranza e un dibattito aperto con il pubblico fuori. Si discuteva e si parlava di leggi della regione”.

Gian Guido Naldi (presidente del gruppo Sel-Verdi): "Ritengo di aver fatto una cosa regolare e autorizzata”.

Naldi ha poi ricordato come quelle trasmissioni “Non erano paludate, erano occasioni per illustrare quello che facevamo, c’era un contraddittorio vivace con il pubblico”.

Andrea Defranceschi (capogruppo del Movimento 5 Stelle): "Bisogna chiedere “all’ufficio di presidenza visto che i regolamenti sull’ammissibilità delle spese sono stati fatti dalla presidenza e dai vicepresidente ai quali e’ stato demandato un compito sul quale la Corte non è d’accordo. Perché se la corte di conti lo giudica inammissibile - ha ragionato Defranceschi - giudica inammissibile il regolamento e le spese degli ultimi vent’anni dell’assemblea”. Quanto alla sua posizione personale, il consigliere ha ricordato di non aver mai partecipato a queste trasmissioni, non considerandole uno strumento utile, “Ma come capogruppo sono stato anche presidente per il consigliere Giovanni Favia - l’ex consigliere del M5s cui Beppe Grillo ha inibito l’utilizzo del simbolo - quindi nel momento in cui un consigliere mi viene a chiedere che venga rimborsata la fattura di una spesa ammissibile non posso che accettarla. Singolare che vengano autorizzate spese che poi una corte dei conti giudica inammissibili. Non credo sia stato fatto dal nostro gruppo un uso distorto”.

Silvia Noè, consigliera regionale dell’Udc: “Sono in parte stupita, il fatto che ci siamo tutti comportati allo stesso modo significa che prima ci siamo confrontati per non compiere atti illeciti. Sono perplessa che oggi questo comportamento sia considerato non conforme alle regole”. In vista del processo, aggiunge Noè, “ci confronteremo con gli altri capigruppo e agiremo tutti insieme”.

Roberto Sconciaforni, presidente del gruppo della Federazione della sinistra: “Prendo atto del parere della Procura della corte dei conti. Continuo a rimanere convinto che fosse una spesa regolare e lecita tanto che era stata autorizzata. il 9 luglio c’è l’udienza e lì avremo i necessari chiarimenti”.

o MEDIA CORRELATI